

NICOLETTA GIGANTI SERIO

*Conoscenza pratica, teoria dell'azione e bene politico* \*

Il testo in questione raccoglie alcuni saggi scritti dall'autore negli ultimi anni e che esprimono la sua linea di ricerca e di riflessione personale.

La lettura al testo è introdotta dal Prof. Raimondo Cubeddu che, pur provenendo da una tradizione filosofica diversa da quella dell'autore e non concordando con tutte le sue tesi, mostra di apprezzarne i contenuti.

Conoscenza del bene, azione morale e inclinazione naturale dell'uomo a Dio sono infatti temi che Fulvio Di Blasi aveva già ampiamente trattato<sup>1</sup>. A questi temi sono dedicati maggiormente i primi tre capitoli. Il primo ha un taglio metafisico e si concentra sui concetti tomistici di bene e di partecipazione. Il secondo capitolo, sul sillogismo pratico in Aristotele, rappresenta il collegamento tra l'etica di Aristotele e la teoria della legge naturale in Tommaso d'Aquino. Nel terzo si arriva ad una definizione precisa di conoscenza pratica.

Di Blasi si occupa, nel testo, anche del concetto di persona (cap. IV) a cui ha dedicato parte dei suoi studi e del concetto di natura e del rapporto tra natura e morale (cap. VI). Tale questione è trattata a partire da una prospettiva etica realista che distanzia l'autore da molti teorici del diritto naturale i quali, invece, adottano un approccio fondato sull'intenzionalità pratica del soggetto piuttosto che sulla natura normativa dell'essere. Il capitolo V nasce come replica ad una lezione solenne dal titolo "Natural Law, God, Religion, and Human Fullfilment", tenuta ad un convegno da Germani Grisez. I capitoli VIII e IX considerano più direttamente l'uomo come soggetto etico e politico. Essi sono dedicati, rispettivamente, al concetto di amicizia come fondamento della comunità politica ed al concetto di democrazia.

Le questioni trattate non restano solo speculazioni filosofiche ma si integrano molto bene nelle problematiche del dibattito etico e politico

\* Recensione al volume di Fulvio Di Blasi, *Conoscenza pratica, teoria dell'azione e bene politico* (Rubbettino, 2006, pp. 280).

<sup>1</sup> Cfr., F. Di Blasi, *Dio e la legge naturale. Una rilettura di Tommaso d'Aquino*, ETS, Pisa, 1999.

contemporaneo. Pluralismo e multiculturalismo sono aspetti della società attuale che, per definizione, esprimono svariate concezioni del bene. Parte del pensiero contemporaneo ha visto in ciò l'impossibilità di definire il bene stesso che, oggi, viene abitualmente rimesso alle preferenze individuali. L'appello alla netta distinzione tra sfera privata e sfera pubblica in molte questioni ne è un esempio. È la nota controversia tra "bene in sé" e "bene per me" in cui l'oggettività del bene sembra perdersi nelle diverse scelte soggettive che l'individuo compie nei suoi personali piani di vita. In realtà, come mostra efficacemente il saggio di Di Blasi, questo è un falso problema. Il bene, infatti, ha sempre un aspetto oggettivo ed uno soggettivo ed il loro punto d'incontro è la sua desiderabilità. L'autore, nel capitolo d'apertura del testo, propone di leggere tale questione alla luce dei concetti di bene e di partecipazione in Tommaso d'Aquino. Secondo tale prospettiva il bene è ciò verso cui ogni cosa tende come al proprio atto. Il bene, di conseguenza, è sempre un fine ed un oggetto di appetito. «Ciò che esiste» per Tommaso, ricorda l'autore, «è dinamico: è un'azione e un compimento al tempo stesso» (p. 7). Il concetto di partecipazione si riferisce alla causa di tale azione. Il movimento della realtà verso la sua perfezione richiede, infatti, una causa movente (efficiente, formale e finale) che è Dio. L'atto di conoscenza del bene, in quanto atto proprio dell'uomo, quindi, per quanto abbiamo fin qui accennato, è un atto di partecipazione a Dio. Queste premesse sfociano in due importanti conclusioni.

In primo luogo, riguardo alla teoria neo-classica della *lex naturalis* e alla tesi della incommensurabilità dei beni umani fondamentali, l'autore sottolinea che, essendo Dio il sommo Bene di cui ogni altro bene partecipa, l'uomo nel desiderare qualsiasi bene desidera sopra ogni altra cosa Dio. Dio, dunque, è fine ultimo di ogni azione rispetto al quale ogni altro fine è *commensurabile*. Con questa tesi l'autore conclude il suo confronto serrato con autori della scuola neo-classica come Finnis, Grisez e Boyle.

In secondo luogo, posto che il bene è ciò verso cui la realtà tende come alla sua perfezione, conoscere il bene è conoscerlo come oggetto di appetito: conoscere il bene e volerlo, sottolinea l'autore, sono la stessa cosa. L'inclinazione naturale verso il fine proprio (conoscenza intellettuale del bene) e l'inclinazione naturale verso l'atto proprio (azione da compiere qui ed ora) non sono altro che il desiderio di ciò che è intellettualmente conosciuto come bene. Così, se da un lato l'autore difende l'oggettività del bene, dall'altro egli collega armoniosamente la conoscenza universale del bene con l'agire pratico.

Il dibattito sulla legge naturale sembrava fermarsi, invero, davanti alla impossibilità di coniugare legge universale, da un lato, e agire pratico, dall'altro. La legge naturale, invece, secondo la prospettiva qui proposta, è una inclinazione razionale al bene, in cui intelletto e appetito seguono la stessa direzione. Di conseguenza, anche l'opposizione tra intelletto e volontà sembra

essere superata. La legge naturale presuppone già da subito la tensione della volontà verso il bene intellettualmente conosciuto. Il secondo elemento della legge, nella prospettiva dell'autore, è il "comando", "l'autorità" che obbliga il soggetto ad agire secondo ragione. Infatti, la forza vincolante dell'azione, nella definizione della legge naturale, non è la volontà già presente nell'atto di conoscenza del bene ma è proprio l'*ordine* razionale di compiere il bene. È in questo senso che Tommaso d'Aquino, spiega l'autore, parla della legge naturale come "atto di ragione" e come "comando". L'inclinazione al *debitum actum* corrisponde al significato più fondamentale della legge naturale. Essa è atto di partecipazione all'*ordine* impresso da Dio sull'intera creazione. La legge naturale riposa nella volontà di Dio. Solo in questa prospettiva, oltre ogni ricaduta legalista, alla domanda sul perché il bene conosciuto debba essere compiuto la risposta dell'autore è un concetto ormai desueto: l'autorità della legge. Essa rimanda all'ordine di compiere ciò che la ragione riconosce come bene.

Come detto sopra, le questioni trattate nel testo trovano rilievo anche nelle questioni politiche oggi più dibattute. I continui appelli alla giustizia e alla democrazia diventano, ad esempio, ricerca del fondamento del sistema politico. Richiesta che trova risposta nei concetti, ormai quasi messi al bando, di "bene", di "legge" e di "autorità". Tale prospettiva incide fortemente anche sul dibattito attorno alla c.d. "priorità del giusto sul bene", su cui l'autore ritorna a conclusione delle sue riflessioni nel testo.

La seconda area di riflessione dell'autore chiaramente congiunta alla prima è quella che collega i concetti di persona e di natura.

È ben conosciuto il dibattito etico sull'identità e sull'io e sul rapporto tra natura e libertà nell'agire dell'uomo. Nella dialettica tra natura universale ed individualità umana libera l'autore fa riferimento al concetto di persona, come descritto da Boezio e ripreso da Tommaso: «*rationalis naturae individua substantia*». Tale concetto fornisce un principio ontologico alle azioni libere che «pur edificando sulle caratteristiche generiche della natura umana non può essere mera manifestazione di esse» (p. 107). E questo principio è appunto la persona. L'uomo come soggetto etico si distingue così dal resto delle creature. Il soggetto etico è libero perché in grado di trascendere la sua stessa natura e di dare giudizi valutativi riguardo all'azione da compiere. Questo punto è da ritenersi molto importante anche davanti a questioni quali l'uguaglianza degli esseri umani e l'appartenenza ad una comunità politica. Il fondamento della comunità politica, secondo tale punto di vista, ruota attorno al rapporto tra uguaglianza ed *amicizia* politica. Il linguaggio dei diritti umani sembra avere sfumato questa sottile e rilevante puntualizzazione. Sebbene, infatti, la società politica si edifichi sulla uguaglianza nelle libertà e nei diritti fondamentali, essa emana dalla persona. L'appartenenza ad una comunità

politica ruota, dunque, proprio attorno alla condivisione di preferenze e di interessi individuali delle persone che ne fanno parte: è per questo che la c.d. neutralità politica di fronte ai valori è un'illusione, pura teoria. L'amicizia politica come fondamento della comunità, della *polis*, non può, per ciò stesso, ammettere qualunque forma di neutralità.

Gli argomenti trattati nel testo sono ben più ampi e complessi di quanto si possa evidenziare nei limiti di una recensione, il cui scopo, che speriamo di aver raggiunto è di invogliare il lettore ad un confronto diretto con l'opera.